

La battaglia dei «giornali forti»

Scontro tra Corriere della Sera e Repubblica su De Benedetti-Berlusconi. Sullo sfondo politica e affari

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

LO SCANTRO TRACIMA ormai verso la politica, lo schieramento ideologico, persino la filosofia esistenziale: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. La polemica nasce dal fatto che Carlo De Benedetti, editore di *Repubblica*, lancia un'iniziativa per salva-

re le aziende in crisi che trova il sorprendente consenso dello storico nemico, Silvio Berlusconi, più alcuni presenzialisti come Montezemolo e Della Valle. *Il Giornale* parla di «Yalta degli affari», *il Sole 24 Ore* conia la definizione di «fondo bipartisan», la Borsa è felice. A questo punto il *Corriere della Sera* inizia una campagna finalizzata a mettere in evidenza la palese contraddizione di chi predica moralità e rigore anche nelle aule di Tribunale (De Benedetti e *Repubblica*) salvo poi allearsi per soldi con il tremendo Berlusconi. La sorpresa del patto tra l'Ingegnere e il premier non è solo del *Corriere*: è più generale, imbarazza anche i giornalisti del gruppo *Espresso-Repubblica* che si chiedono cosa ci sia sotto. La sorpresa lascia il posto all'amarrezza, al disagio, alla rabbia di alcuni intellettuali vicini al mondo di *Repubblica*. L'economista Paolo Sylos Labini è «indignato», i soci di «Libertà&Giustizia» sono almeno perplessi. Il *Corriere* e altri

LA DIFESA

De Benedetti: nessun patto con Berlusconi

«Non se ne parla». Così Carlo De Benedetti ha risposto alle indiscrezioni dei media secondo cui avrebbe intenzione di sotterrare l'ascia di guerra nei confronti di Silvio Berlusconi per stringere una partnership con il premier. Lo scrive il *Financial Times*, secondo il quale De Benedetti, parlando dal suo yacht, ha detto: «Berlusconi ha investito nel mio nuovo fondo perché pensa che sia una buona idea. Il suo è un puro e semplice investimento finanziario». L'ingegnere insiste nel dire che continuerà ad opporsi politicamente a Berlusconi, anche nell'ipotesi di una sua scalata alla presidenza della Repubblica, e «così faranno anche i miei giornali». Il fondo che ha creato - spiega - servirà a rimettere in piedi imprese di medie dimensioni per quotarle o venderle. Con Berlusconi sono d'accordo quando non parliamo di politica. Quando gli ho detto del mio nuovo fondo ha detto che era interessato ad investire, ma non esistono altri accordi tra noi. Le insinuazioni dei media sono ridicole, ha continuato, aggiungendo che «abbiamo sempre combattuto su ogni cosa». De Benedetti, coinvolto nell'azione legale contro Berlusconi sulla Mondadori, osserva anche che «dopo tutto, tutti possono investire in un fondo e tutti hanno messo soldi nell'hedge fund del mio amico George Soros». Quanto alle voci secondo cui l'obiettivo del nuovo fondo è primariamente quello di salvare la Fiat, De Benedetti la definisce «una sciocchezza. Non ho alcuna intenzione di ritornare in Fiat» (ne è stato amministratore delegato negli anni settanta, prima di prendere il controllo della Olivetti). «L'obiettivo del fondo - conclude - è semplicemente quello di fare soldi e aiutare le società più piccole in difficoltà in un momento in cui nessuno sta facendo niente per fermare il declino del paese».

giornali scrivono, Mauro e i suoi stanno zitti. Poi arriva un commento di Piero Ostellino, ex direttore del *Corriere* che a *Repubblica* ancora rimpiangono, in cui velementemente ricorda quando Eugenio Scalfari paragonava Berlusconi a Makie Messer, il gangster brechtiano oggi accolto al tavolo degli affari dall'Ingegnere. Apriti cielo: è davvero troppo. De Benedetti dice al *Financial Times* che la sua posizione non è cambiata, che continuerà a opporsi a Berlusconi, che i suoi giornali manterranno la linea di sempre. E il direttore di *Repubblica* replica duro, anche se tra le righe si coglie il disagio degli ambienti progressisti sorpresi dall'affare. Non è finita. Sotto c'è dell'altro. De Benedetti è convinto che la campagna spregiudicata di Mieli sia finalizzata a indebolire *la Repubblica*, in una congiuntura non felice per la stampa, e a incrinare l'immagine di gruppo aperto e pluralista. Il sospetto è che ci siano pressioni di ambienti della Res sullo scrittore Claudio Magris e sull'avvocato Guido Rossi, prestigiosi collaboratori del *Corriere*, affinché abbandonino «Libertà&Giustizia». Pressioni che sarebbero state esercitate anche sul politico Giovanni Sartori, editorialista di via Solferino, che si è dimesso dall'associazione proprio

LIBERTÀ&GIUSTIZIA Sartori: niente polemiche, ma io me ne vado

«Nessuna polemica con *Libertà e Giustizia*, sarebbe ingiusto "uccidere" un'associazione benemerita che ha fatto tante belle cose... anche perché a questo ci sta già pensando l'Ingegnere». Da buon toscano, il professor Giovanni Sartori non rinuncia alla battuta con *l'Unità*. Difende la dignità di *Libertà e Giustizia* anche dopo aver annunciato le dimissioni dal ruolo di garante dal «pensatoio» di cui Carlo De Benedetti è tra i promotori. Ma al politologo l'accordo tra De Benedetti e Silvio Berlusconi riguardo al fondo salva-imprese non va proprio giù. E poiché, secondo Sartori, esiste «un'incompatibilità fra l'alleanza economica Berlusconi De Benedetti e gli obiettivi, i valori, i principi di *Libertà e Giustizia*», ecco spiegate le sue dimissioni. Dopo l'esplicita «accusa» di immoralità lanciata da Paolo Sylos Labini a proposito della ritrovata intesa tra l'Ingegnere e il Cavaliere, ecco dunque le dimissioni di Sartori. E in questi giorni di vacanze estive sono in corso molte telefonate tra autorevoli soci di *Libertà e Giustizia* e alla sua attività a difesa dell'etica in politica. Anche per questo la presidente dell'associazione, Sandra Bonsanti, ha reagito con un breve scritto sul sito di LeG in cui spiega che «Carlo De Benedetti è uno dei soci fondatori di LeG ed è uno dei soci più convinti. Sulle sue iniziative di imprenditore, come è ovvio, non ci ha mai informato: esse riguardano una sfera di attività che, come tale, è a noi per competenza e finalità del tutto estranea». Quindi assicura che l'associazione «resterà ancorata ad alcuni principi fondamentali dello Stato democratico di diritto» e «da questa linea intransigente e troppo spesso solitaria non abbiamo la minima intenzione di distaccarci, fin quando l'anomalia italiana impersonata da Berlusconi e dalla sua Casa della Libertà non sarà diventata uno spiacevole ricordo del passato».



I direttori del Corriere Paolo Mieli e di Repubblica Ezio Mauro

in segno di protesta con il cavaliere di Arcore. In attesa di capire cosa farà Krizia, il fatto più sorprendente è la polemica al calor bianco tra Mauro e Mieli, i due direttori di maggior successo dell'ultimo decennio. Che si ricordi è la prima volta che polemizzano così apertamente. E questo scontro è davvero un segno dei tempi, qualcosa di imprevisto e di imponderabile.

Sembra ancora di vederli, nell'estate del 1990, quando presero il comando della *Stampa*: Mieli direttore, Mauro condirettore. La Fiat, infatti, aveva deciso di allontanare dalla direzione Gaetano Scardocchia, giornalista autorevole, di grande esperienza, che aveva guidato la trasformazione anche grafica del quotidiano. Chissà per quale motivo a un certo punto la proprietà attribui a

Scardocchia la responsabilità del costo della nuova tipografia, il fatto che a Moncalieri il giornale fosse distribuito in ritardo e che nei bar di Torino la nuova *Stampa* «a dorsi» venisse pinzata per non perderne i pezzi. Così Scardocchia, ch'era certo poco diplomatico e aveva un carattere da meridionale incassoso, venne allontanato sebbene avesse toccato il massimo di vendite di 414mila

copie (c'è da chiedersi cosa avrebbe dovuto fare la Fiat con gli ultimissimi direttori, visto dove hanno portato quel giornale un tempo così bello e prestigioso). Mieli e Mauro erano una coppia moderna, volevano fare un giornale nel solco della tradizione, come dicono tutti quelli che arrivano a Torino, con qualche novità. Uno stile più brioso, anche divertente. Quando uno pensa di fare un giornale più divertente bisogna stare attenti, perché non si sa mai dove arriva. Ci fu un periodo che la *Stampa* divulgava le anticipazioni di *Novella 2000*. I due avevano una marcia in più, erano bravi e furbi. Per alcuni anche troppo. Che le cose sarebbero cambiate alla *Stampa* lo si capì subito quando Mieli assunse Paolo Guzzanti «strappandolo» a *Repubblica* e poi Pigi Battista, teorico dell'altra storia, salutato da una indimenticabile definizione di un vecchio cronista torinese: «Hanno preso uno che copia i giornali». L'unico in gamba che arrivò fu Filippo Ceccarelli. Mieli, più romano e immerso nel potere, e Mauro, un piemontese anzi «un dronerese» gran lavoratore come lo definisce Giorgio Bocca, erano dei fuoriclasse a governare il giornale, a far parlare di loro, a sostenere l'umore della truppa.

«Dove vai? Tu sei uno scrittore, hai talento, sei il Guzzanti del 2000» rispondevano ai cronisti che speravano in una promozione o desideravano cambiare giornale. Qualcuno ci credeva, altri, i migliori, se ne andavano. Il sodalizio si interruppe quando Mieli venne promosso alla guida del *Corriere della Sera*, al posto del leggendario Ugo Stille. Mieli si portò via dalla *Stampa* solo Ernesto Galli della Loggia. I rapporti continuarono ad essere ottimi, anche quando Mauro lasciò Torino per succedere a Scalfari a *Repubblica*, una sfida enorme, ma superata con slancio e con un grande pregio: Mauro non s'è mai visto nel salotto della sora Angelillo. La stagione di Mani Pulite, quella del Berlusconismo trionfante e della sinistra al potere non turbarono i loro rapporti: mai uno sgarbo, rispettosi l'uno dell'altro quasi a garantire un patto sancito molti anni prima in un viaggio in Cina. Ora i direttori sono due duellanti, per colpa di Berlusconi e di De Benedetti che s'è già procurato una bella mancia in Borsa giocando sul fondo bipartisan. La notizia, però, non c'era su *Repubblica*: deve essere «uno dei normali errori di chi fa un lavoro quotidiano» come ha scritto ieri Mauro.

IDM - COSMOFILM

Frutta e verdura, i freschi colori dell'estate.

MINISTERO POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

www.politicheagricole.it

frutta&verdura
più colore alla tua vita

INRAN
Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione

www.inran.it